DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.440 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61 872. 63 964.

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Perchè prima del 18 aprile De Gasperi non parlava altro che del piano Marshall e ieri in Senato si è rifiutato di discuterne la vera sostanza?**

ANNO XXV (Nuova serie) N. 156 | ★ | SABATO 3 LUGLIO 1948 | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

# IL FRONTE POPOLARE E LA RISOLUZIONE DI ROMANIA

In occasione della pubblicazione della risoluzione dell'Ufficio di Informazione sulla situazione esistente nel Partito comunista di Jugoslavia, la stampa gialla, tutta la stampa governativa italiana, ancora una volta si è dimostrata per quello che è: non strumento di informazione obiettiva e onesta, ma fucina di calunnie, di menzogne e di inganni.

Le bugie sul Fronte Popolare, propalate il giorno prima, in occasione della «misteriosa» partenza (che di misterioso non aveva proprio nulla) dei compagni Togliatti e Secchia e che già erano state dimostrate tali da noi sulla base degli stessi documenti che le dovevano giustificare, sono state riprese dagli stessi giornali, con maggiore impudenza, in occasione del nuovo documento dell'Ufficio di Informazione che con più precisione, invece, dava ad esse nuova e più autorevole smentita.

Non una parola, infatti, reca la risoluzione dell'Ufficio di Informazione che suoni, o anche solo indirettamente possa suonare, condanna del Fronte Popolare, come sistema di alleanze tra diverse forze politiche e sociali, come esigenza organizzativa e politica di collegamento e mobilitazione di queste forze per comuni e urgenti obiettivi di lotta.

Ma andate a chiedere ai giornalisti governativi che constatino onestamente, obiettivamente, questo dato di fatto, che lo facciano constatare ai loro lettori! Fatiche sprecate. Essi continueranno a ripetervi, le cento e le mille volte, quello che a essi è stato comandato di far credere, non quello che risulta scritto. Essi continueranno a stampare e a ristampare che la risoluzione «è la condanna del Fronte Popolare» (*Il Popolo*); che «Fronti popolari, piccola proprietà, difesa dei ceti medi... tutto è buttato in un canto e aspramente condannato» (*La Voce Repubblicana*); che i «componenti del Fronte sono serviti: non è concepibile nessuna loro funzione» (*Il Giornale della Sera*), e via di questo passo, per i dieci e i cento organi e organetti dell'orchestra governativa che riceve il *la* dall'America e sta attenta alla bacchetta del direttore di oltre Tevere.

Ma che cosa dice la risoluzione dell'Ufficio di informazione a proposito del Fronte Popolare, il quale pare dia, nonostante tutte le conclamate *morti* e *condanne*, tanto fastidio ai nostri penniveridoli? Che cosa essa condanna? La risoluzione in tutte e chiarissime lettere condanna solo e semplicemente questo: «Il fatto che in Jugoslavia si presenta sull'arena politica *solo* (sottolineato da noi) il Fronte Popolare, mentre il Partito e le sue organizzazioni non agiscono apertamente e in nome proprio davanti al popolo».

Cioè non condanna la *presenza* del Fronte, ma condanna l'*assenza* del Partito comunista, e giustifica questa condanna spiegando che il Fronte non può e non deve sostituirsi al Partito, essendo e dovendo essere le due forme di organizzazione cose diverse e distinte. Per ciò stesso, la risoluzione ammette la coesistenza del Fronte e del Partito, e esige la esistenza aperta e effettiva di questo ultimo in Jugoslavia, dove esso risulta quasi inesistente e illegale. In altre parole, la risoluzione non chiede nessuna *disparizione*, chiede solo l'*apparizione* del Partito che, in Jugoslavia, si è disperso di fatto nel Fronte Popolare «il quale include in sé gli elementi di classe più diversi,... e anche gruppi politici di varia natura, compresi persino alcuni partiti borghesi» e che per ciò stesso non può sostituire il Partito comunista in quanto «forza dirigente e orientatrice fondamentale».

Come si vede non si tratta che di un semplice, chiaro, preciso, lineare richiamo alla dottrina marxista leninista del Partito, della funzione del Partito e della sua necessità.

E' come se noi oggi, di fronte a qualche superstite teorico sindacalista, che venisse a predicare che il sindacato basta a tutto e che l'azione politica del Partito è superflua e dannosa, richiamassimo i vecchi temi della polemica di quarant'anni fa e ripetessimo che il sindacato non può sostituire il Partito, che il Partito non si può disperdere nel sindacato, ma deve avere una sua propria funzione, un suo proprio programma, una funzione dirigente e orientatrice fondamentale: e ci sentissimo dire dai pennivendoli a tanti *cents* alla riga, — Vedete, i comunisti sono contro i sindacati, condannano i sindacati, ne chiedono la liquidazione.

La buon'anima di Enrico Leone stesso, che fu il maggior teorico del sindacalismo in Italia, si rivolterebbe nella tomba e ne uscirebbe per prendere a calci nel sedere chi così sfacciatamente osasse deformare quella vecchia disputa teorica e politica.

Ma i pennivendoli nostrani sono sicuri nella loro funzione di tessitori di inganni: hanno su questa terra la protezione del dollaro e per l'al di là l'assoluzione del confessore.

Tanto più che l'inganno tessuto a proposito della risoluzione dell'Ufficio di informazione e delle cose di Jugoslavia deve servire per tentare di portare un colpo al Fronte Democratico Popolare italiano, che, nonostante tutte le loro proclamazioni di morte, è vivo, e vivrà in Italia, come in tutti gli altri paesi dove è stato costituito.

Vive e vivrà senza nessuna trasformazione, senza nessuna rivoluzione, perchè esso risponde a una chiara e precisa esigenza politica, perchè esso è costituito su precise e adeguate basi organizzative, che rispettando l'autonomia, le caratteristiche, le funzioni specifiche di tutte le organizzazioni e di tutti i movimenti che lo compongono, li allea e si propone di portarli su un fronte comune di lotta per i comuni obiettivi immediati: la pace, il lavoro e la libertà del nostro popolo.

Manco a farlo apposta, la risoluzione dell'Ufficio di informazione, se la leggiamo da un punto di vista italiano, conferma per filo e per segno i criteri organizzativi sui quali noi, d'accordo con i nostri amici del Fronte, costituimmo sei mesi fa il nuovo organismo di lotta. Se vogliamo perciò trarre da quella risoluzione indicazioni e insegnamenti anche per l'Italia, essi non possono che essere di approvazione per quanto e per come abbiamo fatto, e di stimolo a continuare nella direzione intrapresa.

Tutto l'opposto cioè di quanto dicono e si sforzano di far credere i nostri giornalisti governativi. Ma se facessero diversamente, costoro non sarebbero più giornalisti governativi, ma onesti e obiettivi informatori dei loro lettori.

**LUIGI LONGO**

PIENO SUCCESSO DELLO SCIOPERO GENERALE

# Milioni di lavoratori si schierano compatti contro i licenziamenti e per la rivalutazione dei salari

*Da Palermo a Napoli e a Torino, da Roma a Venezia operai e impiegati hanno riaffermato la loro volontà di piegare l'intransigenza padronale - Discorsi di Bitossi, Lama e Roveda*

**Dalle 12 alle 24 di ieri tutti i lavoratori dell'industria d'Italia hanno partecipato compatti al grande sciopero nazionale indetto dalla CGIL per reagire all'ondata dei licenziamenti per chiedere provvedimenti per i disoccupati e per conquistare la rivalutazione dei salari per le categorie qualificate e specializzate, nonchè il raddoppio degli assegni familiari.**

Le notizie che giungono da ogni parte della penisola confermano che lo sciopero si è svolto ovunque con la completa partecipazione dei lavoratori di tutte le correnti e nella calma più assoluta: dimostrazione di disciplina e di forza che è di monito alla Confindustria e al governo che l'appoggia.

Tutte le aziende, escluse quelle del gas, della luce, del telefono e della radio, hanno interrotto il lavoro a mezzogiorno. I tram si sono fermati ovunque alle cinque del pomeriggio. I lavoratori dello spettacolo, secondo le disposizioni della CGIL, hanno ripreso il lavoro alle 20. In numerose officine, le maestranze si sono riunite per ascoltare relazioni sui motivi dello sciopero. Dappertutto è stata riaffermata la fiducia dei lavoratori nella loro Confederazione, la loro decisione di costringere la Confindustria a trattare la loro volontà e di strappare la rivalutazione. Non meno energica la presa di posizione delle masse lavoratrici nei riguardi delle smobilitazioni in serie dell'apparato industriale e del tentativo degli industriali di aumentare il già immenso numero dei disoccupati.

Non hanno partecipato allo sciopero — in base alle decisioni confederali — i lavoratori del commercio (per i quali è stato raggiunto la notte scorsa un accordo provvisorio sulla rivalutazione degli stipendi) e i dipendenti da tutte le imprese statali (compresi ferrovieri e postelegrafonici).

Il compagno Bitossi ha parlato a Sesto S. Giovanni al momento dell'inizio dello sciopero. Bitossi ha rilevato come la Confindustria tenda ad ottenere la possibilità di indiscriminati licenziamenti, e come abbia in questi ultimi tempi accentuato la sua tendenza liquidatoria proprio per dimostrare di non poter concedere la rivalutazione. Gli industriali tendono ad ottenere dal governo, in cambio di un atteggiamento più conciliante in materia sindacale, taluni vantaggi di carattere economico e politico.

**Il segretario generale della CGIL ha ricordato come la battaglia per la rivalutazione non si limiti ai lavoratori dell'industria, ma sia stata estesa dalla Confederazione ai dipendenti dello Stato. La perequazione e rivalutazione economica è stata chiesta al governo a favore degli impiegati dello Stato, dei ferrovieri, dei postelegrafonici, degli operai dei cantieri navali, degli agenti di P.S., ecc.**

Il vice segretario della CGIL, compagno Lama, ha parlato a Torino. A Roma, in un grande comizio al Colosseo, al quale hanno partecipato oltre 30 mila persone, ha parlato ai lavoratori il compagno Roveda.

Roveda ha posto fortemente l'accento sulla necessità che la battaglia sia condotta unitariamente dalle masse lavoratrici: è l'unico modo, questo, per spezzare la resistenza dei padroni e per spingere il governo a prendere finalmente dei provvedimenti seri per la salvezza della nostra industria. La lotta, ha aggiunto Roveda, è strettamente collegata con la difesa delle libertà sindacali minacciate.

Il grande sciopero di protesta di ieri è stato l'inizio di una vasta campagna che la CGIL intende svolgere per sostenere le rivendicazioni fondamentali dei lavoratori e dei disoccupati italiani. A partire da martedì inizieranno gli scioperi dimostrativi di categoria, nel seguente ordine: martedì 6 i chimici; mercoledì gli elettricisti; giovedì i metallurgici; venerdì i lavoratori del vetro, della ceramica e dell'industria saccarifera.

**Nel giorni successivi, qualora non siano state ancora riprese le trattative con la Confindustria, la CGIL si riserva di impartire ulteriori disposizioni per l'inasprimento della lotta. La popolazione — così come ha dimostrato di esserlo ieri — sarà solidale al fianco delle masse lavoratrici che si battono per il conseguimento delle loro giuste aspirazioni**

LA SOLITA MAGGIORANZA HA VOTATO LA FIDUCIA

# Una fiacca risposta di De Gasperi alle accuse dell'opposizione in Senato

## Le mozioni del Fronte per la riforma agraria e per l'abolizione della proporzionale respinte dal Cancelliere

Con un fiacco e prolisso discorso di De Gasperi si è concluso ieri a Palazzo Madama il dibattito sulle dichiarazioni del governo il quale ha ottenuto la fiducia con 184 voti favorevoli, 67 contrari e 4 (Nitti, Della Seta, Bergamini e Bonocore) astenuti.

Nella prima parte del suo discorso De Gasperi si è tenuto nel vago, polemizzando con Terracini al quale non ha creduto di dover rispondere, per l'accusa di incostituzionalità al Governo, dato che di questo argomento aveva «già parlato alla Camera». Ma è ben presto ricaduto nella bassa e astiosa polemica anticomunista, rispolverando le sue vecchie storie sugli «ordini di Zdanov», che questa volta gli sono serviti per cavarsela sull'imbarazzante argomento del Piano Marshall.

Ha poi trovato «pericoloso» l'aggettivo di «democratica» dato alla Repubblica Italiana ed è arrivato a paragonare i Comitati della Terra alle squadracce fasciste. Nella seconda parte del suo discorso, affrontando le questioni concrete, De Gasperi ha riconosciuto la necessità della riforma fondiaria «Si deve fare!» ha urlato. Ma... «che sia attuabile», «che non danneggi la produzione». Anche sui Consigli di Gestione ha detto vagamente di essere favorevole, senza peraltro specificare che cosa il Governo intenda concretamente fare. Adesione al blocco militare occidentale? «Nessun invito ci è ancora pervenuto».

A questo punto l'oratore cerca di convincere l'Assemblea che Porzio, al governo, qualche cosa ci sta a fare: le sue funzioni sono «nè maggiori nè minori delle mie»; e implora dai senatori meridionali che almeno non dicano che ciò che il governo ha fatto per il Mezzogiorno «è niente».

Ritiene «molto esagerate» le cifre date da Padre Lombardi sui 300 mila fascisti giustiziati e annuncia con intenzione maliziosa che il governo farà delle ricerche per «completare» le cifre date da Parri che si aggiravano sui 15 mila morti. Nulla però dice sugli insulti del gesuita ai partigiani.

Nessun applauso saluta la fine del discorso di De Gasperi che si perde nell'esame dei vari ordini del giorno. La illustrazione di questi, già iniziata nei giorni scorsi, era proseguita nella mattinata e nelle prime ore del pomeriggio. Aveva parlato il compagno LI CAUSI per illustrare un o.d.g. in cui si chiedeva al governo di sospendere la riscossione dell'imposta straordinaria sul patrimonio per la parte proporzionale. Da tutte le parti d'Italia giungono al gruppo comunista richieste che sollecitano una disposizione in questo senso dal governo. Questa imposta — afferma il senatore comunista — grava soprattutto su quelle classi piccole e medie produttrici che, come scriveva a suo tempo l'on. Einaudi, sono le creatrici del risparmio nazionale.

«Perchè volete perpetuare questa ingiustizia? — esclama Li Causi rivolto ai banchi del governo. «Vi proclamate difensori della piccola proprietà ma gravate la mano proprio sui piccoli proprietari».

Sui banchi democristiani alcuni senatori non possono trattenersi dal fare cenni di consenso. Tutta l'aula segue con grande attenzione il compagno LI CAUSI, il quale prosegue: «Dimostrate coi fatti quello che dite; dimostrate di non subire l'influenza di quei ceti monopolistici che guidano la vostra politica: dimostrate il vostro interesse per la piccola proprietà votando con noi questo ordine del giorno che io sottopongo al Senato!».

Molti applausi, anche da alcuni banchi del centro, salutano il discorso di LI CAUSI. L'on Porzio si alza dal banco del governo e va a stringergli la mano.

Ma, la sera, dopo il suo discorso, De Gasperi respinge l'o.d.g. Li Causi; tanto «la riscossione dell'imposta si sta svolgendo regolarmente». Respinge pure l'o.d.g. del compagno Grieco sulla riforma agraria

(Continua in 4.a pag., 4.a colonna)

DIETRO IL "SERVIZIO DEL LAVORO"

# Ricatto di Fanfani contro i disoccupati

## La C. G. I. L. vigila perchè sia sventata la manovra del governo

Oggi il Consiglio dei ministri discuterà il progetto Fanfani sulla disoccupazione.

Le voci che corrono negli ambienti governativi e le indiscrezioni pubblicate con particolare rilievo dai giornali legati alla Confindustria fanno ritenere che dietro a questo progetto, che si presenta genericamente come un complesso di misure atte a fronteggiare lo spaventoso fenomeno della disoccupazione, si vada sviluppando una pericolosa manovra contro i lavoratori.

L'atteggiamento di Fanfani dimostra quanto siano fondate queste preoccupazioni. Come è noto, il ministro del Lavoro non ha voluto nemmeno ascoltare le proposte della C. G. I. L. che in questo momento, alla testa di tutti i lavoratori italiani, sta conducendo un'aspra battaglia contro l'offensiva dei licenziamenti.

I motivi di questo atteggiamento sono evidenti. Il piano di Fanfani consiste proprio — secondo le esultanti indiscrezioni della stampa capitalista — in una serie di progetti che terrebbero conto anche della deflazione di talune industrie, onde consentire un loro risanamento.

Alla base della manovra governativa sta il dichiarato proposito di sottrarre i disoccupati all'influenza delle Camere del Lavoro, costituendo un cosidetto «Servizio del Lavoro» a frequenza obbligatoria.

Con la istituzione di questo servizio il governo conta di realizzare due obbiettivi: 1) diminuire il numero dei disoccupati assistiti, a spese naturalmente di altri disoccupati, i quali sarebbero esclusi dall'assistenza secondo criteri sicuramente politici; 2) avviare, attraverso il cosiddetto «Servizio del lavoro» i lavoratori disoccupati al crumiraggio nel caso di scioperi e di agitazioni sindacali che il governo si affretterebbe a condannare come «politici».

E' evidente quindi come l'esigenza posta dal compagno Bitossi perchè sia ascoltata la C.G.I.L. in questo delicato problema corrisponda ad un effettivo pericolo che corrono i disoccupati: gli uni avviati al crumiraggio attraverso il ricatto gli altri esclusi dall'assistenza.

## Sforza sfugge alla discussione sull'E.R.P.

Nella mattinata si è riunita la Commissione parlamentare per l'esame dell'accordo bilaterale Italia-americano per l'E.R.P. La minoranza aveva chiesto la partecipazione alla riunione del Ministro degli Esteri, per aver da lui alcune delucidazioni. Ma il conte Sforza ha inviato in sua vece l'on. Campilli, il quale, alle domande postegli su alcuni articoli dell'accordo, ha risposto di non aver competenza in merito.

Questo programma governativo di sottrarsi in modo organizzato al controllo parlamentare, ha avuto un altro esempio nella riunione della Commissione permanente per le Finanze e Tesoro, che ha proceduto a la costituzione del suo ufficio di presidenza. Da l'ufficio di presidenza sono stati esclusi i rappresentanti della minoranza, in disprezzo della normale prassi parlamentare. La protesta sollevata dal compagno Amendola non è stata, naturalmente accolta.

## La relazione sulla Somalia inviata ai governi interessati

LONDRA, 2. — I sostituti incaricati dai Ministri degli Esteri di elaborare le loro raccomandazioni circa la sorte delle ex colonie italiane hanno inviato ieri ai governi interessati la relazione della commissione quadripartita d'inchiesta concernente la Somalia.

DOPO IL TRAGICO INCIDENTE DI IERI

# Solenne cerimonia a Berna in memoria di Varzi e Tenni

BERNA, 2. — Una cerimonia funebre in memoria dei corridori italiani Achille Varzi e Omobono Tenni, periti ieri in tragico incidente durante l'allenamento per il Gran Premio Motociclistico di Berna, avrà luogo domattina all'Istituto di Medicina Legale dell'Università.

La sciagura, che a sole due ore di distanza l'uno dall'altro ha colpito a morte i due popolari assi, ha gettato il mondo sportivo nella costernazione.

I due campioni provenivano dal motociclismo, cui in questi ultimi tempi Tenni era tornato, mentre Varzi, che aveva raccolto i suoi maggiori successi nell'automobilismo, non aveva più abbandonato il volante.

Coraggioso, intelligente e audace Omobono Tenni aveva destato l'ammirazione degli sportivi e dei critici europei, in innumerevoli gare e più recentemente in occasione del Tourist Trophy inglese, la più grande gara motociclistica del mondo.

Di Varzi gli sportivi italiani ricordano l'appassionante duello con Tazio Nuvolari e con i maggiori assi dell'epoca.

## E' cessato lo sciopero degli alimentaristi a Milano

MILANO, 2. — Nel corso di una riunione dell'Esecutivo della C.d.L. di Milano è stato deciso di sospendere lo sciopero degli alimentaristi, tenuto conto che lo sciopero aveva carattere di protesta.

Lo sciopero continua invece alla «Motta» dove l'intransigenza padronale ha impedito ancora una volta stamane la composizione della vertenza.

Alla proposta formulata dalla C.d.L. nel corso di una riunione in Prefettura, di nominare una commissione arbitrale per risolvere la controversia, i rappresentanti della «Motta» hanno opposto ancora un rifiuto.

## Gravi danni in Cina per le inondazioni

FOOCHOW (Cina), 2 — Le inondazioni verificatesi in questi ultimi tre giorni in Cina hanno provocato la morte per annegamento di circa mille persone, mentre altre 300 000 sono rimaste senza tetto. Le acque hanno distrutto oltre diecimila case di abitazione.

Si apprende che nel corso delle operazioni di salvataggio, piccole imbarcazioni hanno prestato soccorsi «a pagamento», raccogliendo soltanto quei sinistrati che potevano pagare 4 000 000 di yuan (circa 5 scellini). Chi non aveva danaro sufficiente, veniva abbandonato al suo destino.

## Grecia, Austria e Olanda firmano gli accordi E.R.P.

LONDRA, 2. — Si apprende da Vienna e da l'Aja che l'Austria e l'Olanda firmeranno oggi i rispettivi accordi bilaterali per il piano Marshall con gli Stati Uniti.

Intanto giunge notizia che la Grecia e gli Stati Uniti hanno firmato oggi ufficialmente ad Atene l'accordo per il piano Marshall.

FRONTE UNITO DELLE FORZE SOCIALISTE

# La gioventù comunista di Trieste solidale con l'Ufficio di Informazione

*Anche i sindacati favorevoli alla Risoluzione - L'approvazione del P. C. (b) dell' U. R. S. S. - Una nuova protesta del governo jugoslavo a Tirana*

TRIESTE, 2 — Dopo la presa di posizione a favore della risoluzione dell'Ufficio di Informazione da parte dell'organo comunista del Territorio Libero di Trieste, *Il Lavoratore* anche il quotidiano in lingua slovena *Primorski Dnevnick*, organo del Fronte di liberazione, si schiera a favore delle decisioni di Romania.

Il giornale pubblica una risoluzione del Comitato centrale della Gioventù comunista del Territorio Libero, in cui ribadisce la sua piena dichiarata adesione e approvazione alla risoluzione dell'Ufficio di Informazione, relativa al Partito comunista jugoslavo. La risoluzione si rivolge alla gioventù comunista del Territorio Libero, esortandola a «continuare la lotta per una più stretta fratellanza fra italiani e slavi contro ogni nazionalismo e contro ogni sciovinismo, per il rispetto del Trattato di Pace».

Contemporaneamente la Gioventù comunista del Territorio Libero rivolge un appello alla Gioventù comunista jugoslava dichiarando di vedere nella risoluzione di Romania «un rafforzamento del movimento comunista per la pace e per il consolidamento del socialismo».

L'organo del Fronte di Liberazione sloveno, riporta infine, una risoluzione dei membri del Partito comunista di Trieste, dirigenti dell'Unione dei sindacati unici del Territorio Libero di Trieste, nella quale viene rivolto un appello ai capi dei sindacati unici della Jugoslavia, invitandoli a fare «tutto il possibile, per costringere i dirigenti del Partito comunista jugoslavo a correggere i loro errori e le loro errate posizioni, onde riportare il Partito nel fronte unitario del socialismo mondiale».

## La decisione del Partito bolscevico

MOSCA, 2 — Radio Mosca comunica: «Il Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, sentito il rapporto della delegazione dei compagni Zdanov, Malancov e Suslov sui risultati della riunione di giugno dell'Ufficio di Informazione dei partiti comunisti — tenuta in Romania — ha approvato i risultati dei lavori della riunione e le decisioni dell'Ufficio di Informazione sulla situazione in seno al Partito comunista di Jugoslavia.

Da Bucarest si apprende che l'organo dell'Ufficio di Informazione dei partiti comunisti, uscito oggi a Bucarest pubblica un articolo di Gheorghiu Dej, segretario generale del Partito romeno dei lavoratori. L'articolo porta il titolo «Il tradimento della rivoluzione marxista».

Intanto altre direzioni e comitati centrali dei partiti comunisti europei hanno comunicato la loro approvazione della mozione adottata dall'Ufficio di Informazione.

L'Ufficio politico del Partito comunista belga ha diramato un comunicato con il quale annunzia di essere completamente d'accordo con la mozione dell'Ufficio di Informazione.

Anche il Comitato Centrale del Partito dei lavoratori romeno ha espresso la propria incondizionata approvazione alla mozione

## Disorientamento dei comunisti belgradesi

BELGRADO, 2 — In una riunione alla quale hanno partecipato 15 mila membri del P.C. jugoslavo sono state votate due mozioni, in una delle quali si respingono le critiche mosse

(Continua in 4.a pag., 5.a colonna)

## CONTROPIEDE

LA ZAPPA. — *Nell'articolo di fondo del «Tempo» di ieri, un certo signor Ettore Vanni sostiene la tesi che i dirigenti comunisti bulgari sarebbero d'accordo con i dirigenti del P. C. di Jugoslavia, e ne condividerebbero gli errori. Dice il signor Vanni: la proposta dei dirigenti del P. C. jugoslavo di una federazione tra Jugoslavia, Bulgaria e Albania «è un invito a Dimitrov perchè rompa gli indugi? E non è piuttosto logico dedurre che perchè Tito abbia fatto un passo simile, nella situazione odierna, una intesa debba esserci?».*

SUI PIEDI. — *A due colonne di distanza, sempre sul «Tempo» di ieri, un corsivista anonimo scrive testualmente: «E' impossibile affermare già oggi... che la Bulgaria non sarebbe aliena dal fare causa comune con Tito, col perchè il Fronte popolare bulgaro ha dichiarato di tenere ai rapporti amichevoli che intercorrono tra Bulgaria e Jugoslavia e di volersi astenere da interventi negli affari interni della Jugoslavia. L'essenziale è che il Fronte ha espresso la propria solidarietà con il Cominform nella denuncia delle «deviazioni» jugoslave».*

SMENTITA. — *Si smentisce autorevolmente che il signor Ettore Vanni legga il giornale «Il Tempo». Oppure che creda a quello che «Il Tempo» dice. Oppure che creda a quello che scrive lui stesso.*

## I BUGIARDI ALL'INFERNO

# COMMENTO A TRE PUNTI E TRE QUESITI

*L'altro ieri una colonna e mezza ha dedicato L'Osservatore Romano al nostro commento al discorso del Pontefice; ieri una colonna e tre quarti. E da una affermazione che si legge alla 57ª riga della 3ª colonna sembra che sia pronto a tutto: persino a scrivere un volume.*

*Edificante volume. Buona parte della risposta di ieri si compone infatti di epiteti di questa fatta: ignobile, canagliesco, incivile, riprovevole, disonesto, galantuomo-giornalista, giocoliere-scrittore, prestigiatore da piazza, ex-collegio S. Maria, poeta-littorio, meschino mezzuccio, impudente mistificazione, volgare ingiuriatore, principiante, reticente, maldestro, analfabeta.*

*E' evidente che chi sciupa in questo modo pacchiano lo spazio o ha perduto la testa o è a corto di argomenti.*

*Noi abbiamo posto tre quesiti a L'Osservatore. Il primo riguardava la condanna delle otto ore di lavoro, che si poteva leggere su L'Osservatore Romano del 6 marzo 1907. L'Osservatore del 4 luglio 1948 risponde sconfessando l'autore dell'articolo del 6 marzo 1907, dichiarando che in ogni caso L'Osservatore di quel tempo era un giornale cattolico e niente altro, e facendo intendere infine che nè l'autore dell'articolo nè L'Osservatore sono la Chiesa. Conclude vittoriosamente quindi che «niuno più della Chiesa ha sostenuto e difende le richieste dei lavoratori».*

*Secondo quesito: il crumiraggio delle ACLI nella Val Padana. Lo Osservatore ammette il crumiraggio anche se lo definisce con altri nomi. Nega che i gruppi di crumiri siano le ACLI: nega che le ACLI siano la Chiesa. Conclude naturalmente che «niuno più della Chiesa ha sostenuto e difende le richieste dei lavoratori».*

*Si arriva al terzo quesito: la lotta condotta dalla Chiesa contro l'unità d'Italia. Noi abbiamo citato, per tutti, Pio IX. Nega L'Osservatore che la Chiesa abbia lottato contro l'unità d'Italia, nega che Pio IX abbia condotto questa lotta, dichiara in ogni modo che Pio IX non è la Chiesa, conclude vittoriosamente, ecc., ecc.?*

*Ahimè, a questo punto la questione si fa scabrosa. E' possibile, quando fa comodo, sconfessare un articolista e se stessi, è possibile, quando fa comodo, sconfessare le ACLI. Assai più difficile sconfessare Pio IX. E allora che fa Lo Osservatore? Porta a prova della sua innocenza il fatto che «la stampa frontista il 25 febbraio ultimo scorso accusò la Chiesa non per quel che ne dice l'Unità, ma per non «essersi alleata subito dopo il 1870 con le masse contadine meridionali contro lo Stato Sabaudo». O signorili contraddittori, libera la «stampa frontista» di scrivere quel che le piace; ma noi qui da queste colonne vi abbiamo chiamato a rispondere di un fatto preciso: che la Chiesa, Pio IX, ecc., ecc. Se volete cavarvela non vi resta che sconfessare Pio IX, come avete fatto per gli articoli da voi stessi pubblicati, come avete fatto per le ACLI, come avete fatto, in realtà, per lo stesso discorso ultimo del Pontefice.*

*Di cui avete compreso, finalmente, l'errore e l'offesa che rappresenta per i lavoratori italiani. Che altro significano altrimenti le vostre affannate precisazioni, intessute di insulti e di scurrilità? Voi sapete benissimo che le «sollecitudini e le speranze» espresse dal Pontefice in merito alla «smodata bramosia del piacere e la spensierataggine che tendono a penetrare nel mondo operaio» erano una indicazione politica ed avevano un significato politico. Voi sapete benissimo che la fame dei lavoratori italiani — o come voi dite la sproporzione tra guadagni e bisogni — non ha nulla, diciamo nulla a che vedere con la «smodata bramosia del piacere». Vi abbiamo citato i due milioni e 300 000 disoccupati; vi abbiamo citato le paghe degli operai e degli impiegati, vi abbiamo citato le centinaia di migliaia di senza-tetto e senza-terra. A costoro voi venite a parlare del pericolo della «smodata bramosia di piacere», da cui dipenderebbe anche — come dite voi — l'insufficienza dei guadagni e cioè la fame e la miseria? Questa parola voi avete da dire a costoro? E potete dirla senza vergogna?*

*E se non si tratta di costoro, di quali altri lavoratori si tratta? Coraggio, citate. Documentate. Avete fatto una affermazione grave. Avete dato una interpretazione — comoda per i vecchi — di una situazione generale. Dovete provarla con dati, cifre e fatti. Altrimenti sarà dimostrato che avete detto il falso. E andrete in inferno. E' scritto nell'ottavo comandamento.*

**p. l.**